

## IDEOLOGIA MARXISTA

# Settarismo e ipocrisia dell' "unificazione",

Engels a Bebel (1)

Londra, 20 giugno 1873

... Non ci si deve lasciar trarre in errore dagli strilli per l'« unificazione ». Coloro che più hanno in bocca questa parola sono i più grandi seminatori di discordia; come proprio in questo momento i bakunisti svizzeri del Giura, iniziatori di tutte le scissioni, che non fanno altro che gridare all'unione. Questi fanatici dell'unificazione o sono delle intelligenze limitate, che vorrebbero mescolare tutto in una pappa indeterminata che basterebbe lasciar posare perchè le differenze si riproducessero con contrasti ancora più vivaci, perchè si troverebbero allora assieme in una sola pentola (in Germania Lei ha un bell'esempio in coloro che predicano la conciliazione degli operai e dei piccoli borghesi); oppure sono delle persone che incoscientemente (come per esempio Mühlberger) o coscientemente vogliono falsificare il movimento. Perciò i peggiori settari e i più grandi attaccabrighe e canaglie sono in certi momenti quelli che reclamano con più alti strilli l'unificazione. Nella nostra vita nessuno ci ha mai dato più fastidi, nessuno ci ha teso più insidie che i rumorosi predicatori dell'unificazione.

Naturalmente ogni direzione di partito vuol vedere dei successi, e ciò è anche molto bene. Ma vi sono delle circostanze in cui bisogna avere il coraggio di sacrificare il successo momentaneo a cose più importanti. Specialmente per un partito come il nostro, il cui successo finale è così assolutamente sicuro e che nei tempi nostri e sotto i nostri occhi si è sviluppato in modo così colossale, non vi è sempre e assolutamente bisogno del successo immediato. Prenda, ad esempio, l'Internazionale. Dopo la Comune ebbe un successo colossale. I borghesi atterriti la ritenevano onnipotente. La gran massa dei membri credeva che sarebbe sempre stato così. Noi sapevamo molto bene che la bolla doveva scoppiare. Ogni sorta di gente si appiccicava all'Internazionale. I settari che si trovavano nelle sue file divennero tracotanti e abusarono dell'Internazionale, nella speranza che si sarebbero loro permesse le più grandi sciocchezze e bassezze. Noi non lo tollerammo. Pur sapendo che la bolla alla fine doveva scoppiare, non si trattava per noi rinviare la catastrofe, ma solo di aver cura che l'Internazionale ne uscisse pura e non falsificata. All'Aia la bolla scoppiò, e Lei sa che la maggioranza dei congressisti ritornarono dall'Aia depressi e amaramente delusi. Eppure quasi tutti questi delusi, che si immaginavano di trovare nell'Internazionale l'ideale della fratellanza e della conciliazione universali, avevano a casa loro delle risse molto più aspre di quella che scoppiò all'Aia! Ora i settari seminatori di discordia predicano la conciliazione e ci denunciano a gran voce come intolleranti e dittatori! E se all'Aia ci fossimo condotti da conciliatori, se avessimo mascherato lo scoppio della scissione — quale sarebbe stata la conseguenza? I settari, cioè i bakunisti, avrebbero avuto per un anno tempo di fare in nome dell'Internazionale sciocchezze e infamie ancora più grandi; gli operai dei paesi più avanzati si sarebbero ritirati con disgusto; la bolla non sarebbe scoppiata, ma si sarebbe sgonfiata lentamente, colpita da punture di spillo; e il congresso successivo, che avrebbe dovuto ad ogni modo portare alla crisi, si sarebbe ridotto ad una delle più scandalose e basse risse personali, perchè il principio sarebbe già stato sacrificato all'Aia. Allora l'Internazionale sarebbe stata veramente rovinata — rovinata dall'« unificazione »! Invece noi ci siamo distaccati, con onore per noi, dagli elementi corrotti (i membri della Comune che sono stati presenti all'ultima riunione decisiva affermano che nessuna

seduta della Comune ha lasciato in loro un'impressione così profonda come questo tribunale giudicante i traditori del proletariato europeo), li abbiamo lasciati mentire, calunniare e intrigare a loro agio per dieci mesi con tutte le loro forze — e dove sono essi ora? Essi, i pretesi rappresentanti della maggioranza dell'Internazionale, dichiarano che non osano venire al prossimo Congresso (i particolari in un articolo che viene in pari tempo inviato al Volksstaat). E se dovessimo tornare addietro, non agiremmo, nelle grandi linee, diversamente. Errori tattici, naturalmente, se ne commettono sempre.

Engels a Sorge (2)

LONDRA, 12 settembre 1874.

... Con la tua uscita la vecchia Internazionale è ormai completamente finita. Ed è bene. Essa apparteneva al periodo del Secondo Impero, in cui l'oppressione regnante in tutta l'Europa imponeva al movimento operaio, che da poco tempo si veniva risvegliando, unità e astensione da ogni polemica interna. Era il momento in cui gli interessi comuni cosmopolitici del proletariato potevano passare in prima linea. La Germania, la Spagna, l'Italia, la Danimarca erano appena entrate nel movimento o vi stavano entrando. Nel 1864 l'aspetto teorico del movimento stesso era per tutta l'Europa, voglio dire fra le masse, in realtà ancora molto poco chiaro; il comunismo tedesco non esisteva ancora come partito operaio; il proudhonismo era ancora troppo debole per poter inforcare i suoi speciali cavalli preferiti; i nuovi piccoli traffici di Bakunin non esistevano nemmeno ancora nella sua propria testa; persino i capi delle Trade Unions inglesi credevano, sulla base del programma esposto nei Considerando degli statuti, di poter entrare nel movimento. Il primo grande successo doveva far saltare questo accordo ingenuo di tutte le frazioni. Questo successo fu la Comune, che intellettualmente parlando fu senza dubbio figlia dell'Internazionale, per quanto l'Internazionale non muovesse un dito per farla, e di cui l'Internazionale, giustamente insomma, venne ritenuta responsabile. Quando l'Internazionale, grazie alla Comune, diventò in Europa una forza morale, allora incominciò il baccano. Ogni tendenza volle sfruttare il successo per sé. Sopravvenne l'inevitabile sfacelo. La gelosia per la forza crescente degli unici che erano veramente in grado di continuare a lavorare attorno al vecchio comprensivo programma — i comunisti tedeschi — spinse i proudhoniani belgi nelle braccia degli avventurieri bakunisti. Il Congresso dell'Aia fu realmente la fine, e per ambedue le parti. L'unico paese in cui vi era ancora qualche cosa da fare in nome dell'Internazionale era l'America, e un istinto felice consigliò di trasportarvi la direzione. Ora anche là il suo prestigio è venuto meno, e ogni ulteriore tentativo di ravvivarla galvanizzandola sarebbe cosa sciocca e perdita di forze. L'Internazionale per dieci anni ha dominato una parte della storia europea — e precisamente quella parte in cui è riposto l'avvenire — ed essa può guardare al suo lavoro con fierezza. Ma nella sua vecchia forma essa ha sopravvissuto a se stessa. Per dare vita a una nuova Internazionale nella forma dell'antica, sarebbe necessaria una repressione generale del movimento operaio, come quella del 1849-1864. Ma per questa il mondo proletario è oggi diventato troppo grande, troppo esteso. Io credo che la prossima Internazionale — dopo che i libri di Marx avranno esercitata la loro influenza per alcuni anni — sarà puramente comunista e propagherà direttamente i nostri principi....

(1) Pubblicata la prima volta in K. Marx-F. Engels « Briefe an A. Babel » W. Liebknecht, K. Kantsky, Mosca, 1933, I Parte, 1866-1870.

(2) Pubblicata la prima volta in « Briefe und Auszüge aus Briefen von J. Beeker... », Stoccarda 1906.